



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Aprirsi alla comunione con tutti

«Perché il vostro maestro mangia assieme ai pubblicani e ai peccatori?». Insomma, perché lui santo con i peccatori, lui giusto con gli ingiusti, il puro con gli impuri. Perché?

«Non sono venuto infatti a chiamare i giusti ma i peccatori» (Lc 5,32).

Se osserviamo il Vangelo, Gesù ci obbliga a formare comunità con tutti, a creare l'amicizia con chiunque, ad avere fiducia nonostante tutto. Perciò spesso il Vangelo ci pone delle domande: «So accettare l'uomo così com'è? Sto attento ancora ai suoi privilegi? Guardo alle sue possibilità? Mi preoccupano le sue ideologie, le sue amicizie, le sue differenze? In che modo? È vero che per noi esistono solo uomini creati a immagine di Dio e chiamati alla salvezza dal Cristo?».

Se le nostre risposte a questi interrogativi sono affermative, dobbiamo farne subito la verifica:

- la mia comunità (ad ogni livello!) ha le dimensioni del prossimo, dell'amore, della famiglia, del paese?

- oppure è formata dai nemici, dal mondo, da tutte le famiglie, da tutto l'universo, dal creato?

- ho paura di perdermi in questa universalità, di donarmi troppo?

Ed ancora:

- parliamo spesso di *uguaglianza*, ma forse non abbiamo ancora compreso che non è un termine individuale, bensì comunitario: ognuno è uguale, ma nella vita comunitaria, cioè nel vivere insieme, siamo tutti uguali nel poterci donare;

- parliamo di *disuguaglianze*, ma non le comprenderemo che nella comunità, sono, cioè, un continuo richiamo per più giustizia e maggiore amore: è una scuola che Dio lascia alla nostra responsabilità e troppo spesso noi la trasformiamo in un privilegio individuale;

- ancora più per il comportamento morale: è comprensibile solo in un riferimento comunitario. Troppo spesso, il sentimento di purezza e di *incontaminatezza* rivela solo la nostra esigenza egoistica. Gesù



invece vede il peccatore come un'anima che, attraverso la piaga della sua debolezza, si innalza sopra il cerchio magico che chiude in se stessi e la pone in un modo violento a contatto con gli altri. Uno che ha sbagliato non può più rimanere solo, ha bisogno degli altri;

- infine, il lavoro: sin dall'inizio del mondo è l'elemento che assieme all'amore costruirà l'umanità, ed è anch'esso un elemento comunitario per eccellenza, perché con violenza ci spinge ad entrare in comunione con i fratelli e con il creato.

Purtroppo, invece, con ogni cura nella fatica e nei risultati tentiamo continuamente di trasformarlo in una fonte di benessere individuale ed è per questo motivo che il lavoro si rivoltava contro l'uomo, annoiandolo.

Mentalità da cambiare, caro fratello e cara sorella! Come l'amore divino si incarna in quello umano, riceviamo la misericordia di Dio attraverso parole umane, e assorbiamo la comunità del cielo attraverso le comunità umane.

Mi sono «scontrato» recentemente con due sposi novelli

preoccupati di vivere ben chiusi la loro vita coniugale per non essere contaminati dalle idee bislacche che circolano oggi.

Famiglia a nucleo chiuso è spesso un rischio borghese che limita la vita spirituale, perché è vista nel suo aspetto funzionale e nient'altro; dovrà invece aprirsi a una più grande universalità, dovrà divenire educatrice di amore con l'amore, che significa non essere contenti di essere felici da soli, d'essere i soli innamorati: solamente in questo modo sarà comunità, sarà comunione.

E dovrei dire delle nazioni preoccupate di chiudersi nei propri confini. Dovrei dire delle parrocchie o comunità preoccupate di stare nei loro limiti; della cosiddetta «gelosia delle anime» che ho imparato come grosso difetto della vita di preti o frati. E dovrei dire... Ma gli esempi non mancano a ciascuno di noi.

Certo è, che la nostra capacità di vivere in comunione qui sulla terra è parametro della nostra disponibilità di vivere in comunione nel cielo.

fratel Gian Carlo jc



Caro Diario...

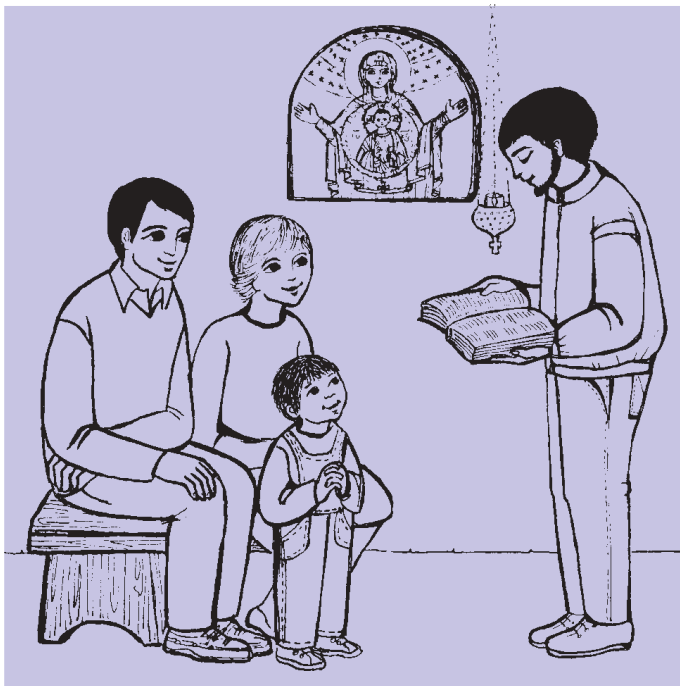
oggi voglio scriverti al futuro: inizia la Quaresima ed è tempo di benedizione delle famiglie: cosa pensare?

Peppone - il famoso copro-



tagonista, insieme a don Camillo, dei romanzi di Giovanni Guareschi - manda un suo fidato compagno da don Camillo per invitarlo a benedire la posa della prima pietra della Casa del popolo: «Dice il capo che venite in uniforme e con gli arnesi», «Mo' quali arnesi?» risponde il pretone. «Ma sì, il secchio e il pennello, c'è della roba da benedire» conclude il compagno.

Molto spesso quando andiamo a benedire le famiglie durante la Quaresima, ci ritroviamo davanti a situazioni simili: anzitutto, nonostante la



nostra insistenza «terminologica», per la maggioranza noi andiamo a benedire le case e non le famiglie. Poi, magari ci sentiamo dire: «Padre, una bella spruzzatina qui sul letto del figlio, che non viene più a messa», oppure: «Ma lei fa tutte le stanze o si ferma solo qui?». Le storie sarebbero tante e simpatiche. Molti hanno provato a rifletterci pastoralmente o teologicamente. Io sinceramente non più di tanto, per non dire per niente.

Sarà vero che per molti è quasi un rito pagano, una specie di portafortuna, un tagliando annuale di casa contro la *sfiga*, una specie di amuleto cattolico. Sarà vero che molti non hanno fede, che a molti non gli importa più di tanto. Sarà vero che molti pensano semplicemente: «male non fa».

Del resto Gesù ha avuto problemi più seri, ad esempio con il lebbroso guarito, al quale aveva intimato di non dire niente a nessuno e che invece gli fa una pubblicità alla grande come guaritore, e così con quelli che erano venuti a cercarlo dopo la moltiplicazione dei pani per farlo re, ai quali

Gesù deve spiegare che non hanno capito niente. Per non parlare, poi, di chi, anche tra i suoi apostoli, litigava per sedere alla sua destra e alla sua sinistra.

Beh, a me sembra che davanti alle incomprensioni, Gesù

abbia tirato dritto, magari sorridendo e continuando a distribuire compassione e misericordia a piene mani. Perché noi, invece, ci facciamo intorno riunioni e convegni invece di continuare a stare con la gente, magari sorridendo di certe simpatiche scene che forse Gesù ci mette davanti più per rilassarci che per farci scervellare?

«Don Camillo contò mentalmente fino a quarantadue poi

rispose molto tranquillo: "Non è così: Dio si è ammalato per il dispiacere quando non vi ha visto più in Chiesa, però è guarito e adesso sta benone", "Ah sì?- ridacchiò Peppone - E cosa fa adesso?". "Vi aspetta", "Mi dispiace, ma dovrò aspettare un bel po'", ghignò Peppone. "Non ha fretta: fate pure i vostri comodi. Anche se campaste un milione d'anni, lo trovereste sempre ad aspettarvi - disse don Camillo -: pare che abbia qualcosina da dirvi"».

Se anche servissero solo a farci fare due passi tra i nostri parrocchiani, a fare due chiacchiere strampalate con qualche *Peppone*, a scambiare qualche battuta, a prendere qualche porta in faccia, la benedizione delle famiglie è sicuramente da non cancellare dalle attività pastorali. È l'occasione per dire a tutti, anche silenziosamente: veniamo a dirvi che Gesù vi aspetta. E non ha neanche tanta fretta.

fratel Gabriele jc





Nel numero 6/2015, a giugno dello scorso anno, avevamo a lungo raccontato della campagna di scavi presso l'Abbazia di Santa Croce in Sassovivo.

Dopo quella data sono proseguiti, con pazienza certosina, negli ambienti circostanti gli scavi, rilievi, misure e analisi che sono servite a elaborare probabili ipotesi sulla forma originaria del monastero e sulle successive modifiche. Dovute, queste, ad ampliamenti, rifacimenti a seguito di sismi, varianti richieste dal succedersi di diverse comunità monastiche. Fino a un lungo oblio, almeno di gran parte del luogo, che certo non contribuì alla sua buona conservazione. Basti pensare che ci sono foto della fine del 1800 dove si vede l'interno del chiostro trasformato in pastura per galline, mentre magari un museo di New York mandava un fotografo a ri-

prenderne suggestive inquadrature.

Questo lavoro culmina oggi – ma non si ferma, perché proseguirà quest'anno coinvolgendo, oltre all'Università di Roma La Sapienza anche la Pontificia Università gregoriana – in un libro, presentato a Foligno in questi giorni, dal significativo titolo di *Oltre le carte*, dove i molti esperti che in varie campagne e in vari anni hanno studiato il posto, mostrano i risultati dei loro



studi.

Tutt'altro che inutili, perché – come dicevamo – non riportano solo alla luce pietre e tombe, ma ci danno modo di comprendere meglio lo spirito di chi vi passò la vita in preghiera e lavoro, quando i tempi difficili imponevano di circondarsi di mura robuste, che non impedivano, però, di difendere e accogliere le popolazioni circostanti. Pensiamo che chi visiti il chiostro – *opus egregium*, opera eccelsa, come l'abate di allora volle si incidesse indelebilmente sulla pietra – non possa fare a meno di cogliere l'atmosfera di pace, intimità e gioia che esso suggerisce. Molti, dei tanti che passano, in verità, lasciano scritte queste sensazioni nel «libro degli ospiti», che i monaci di oggi tengono aperto allo scopo.

Ma torniamo ai monaci di un tempo e scopriamo qua e là segni della loro presenza che ce li rendo-

no più umani e vicini.

Ci commuove, ad esempio e non sappiamo bene perché, la stella che un monaco pittore aveva affrescato sulla parete di una delle celle e che è stata, con bella intuizione, scelta per l'invito alla presentazione del libro e anche come elemento della sua copertina. E ci fa tenerezza, per la sua semplicità, la struttura di queste cellette: una finestrella per il giorno, piccola ma che lasciasse passare più luce possibile; una nicchietta per il lume che attenuasse il buio della notte; una apertura più grande, nel muro per appoggiare cose. Ora le celle sono quasi inaccessibili: al loro posto c'è l'aspra volta che ricopre il refettorio seicentesco: luogo per «cercatori dell'arca perduta» e non per turisti, ma grazie agli archeologi – evvia, anche ai fotografi – ce ne è restituita la magia.

Massimo Bernabei



Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it